

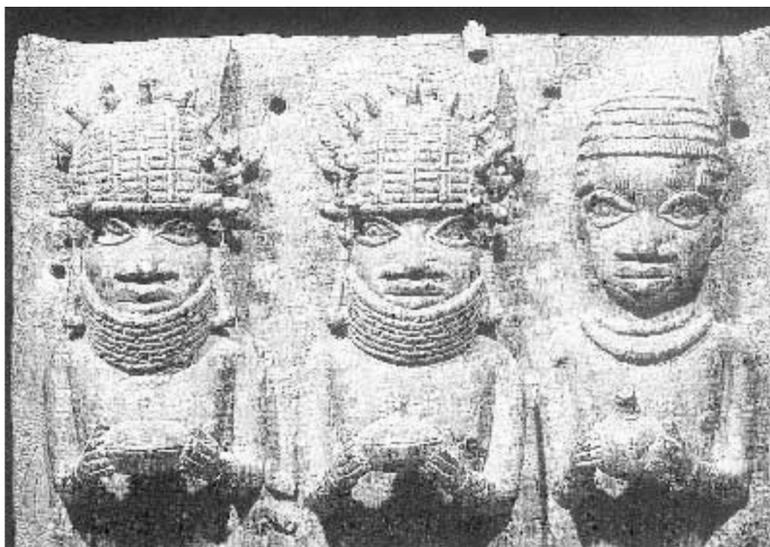
“ A Torino una straordinaria mostra premiata dal pubblico e prolungata al 29 febbraio

Itala Vivan

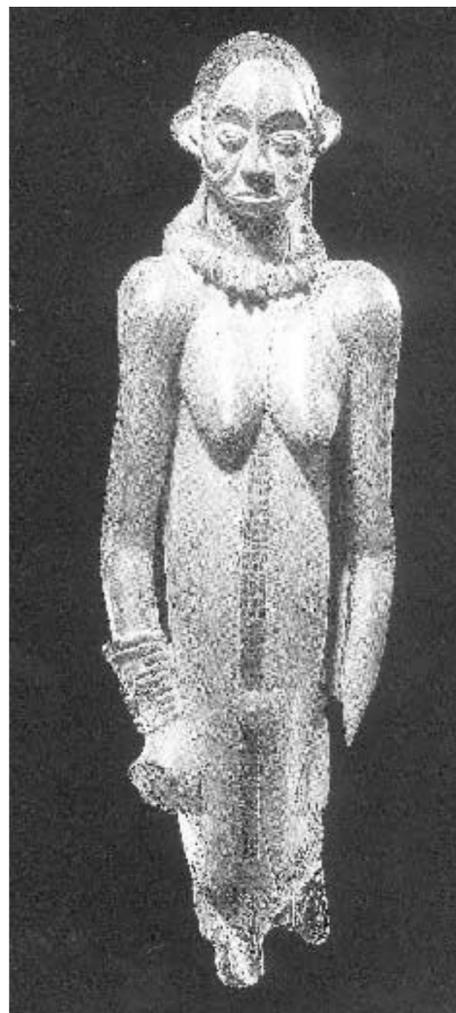
Finalmente una grande mostra per l'arte africana classica: poiché così la si può ormai chiamare, «classica», ora che il canone imperiale ha fatto il suo tempo e rivelato la sua parzialità e illusorietà. Finalmente una mostra ricca e bellissima, costruita in Italia dal migliore critico e studioso d'arte africana del nostro paese, Ezio Bassani, in una galleria ospitale e prestigiosa quale è la Galleria d'Arte Moderna (GAM) di Torino, architettata con un layout di sicuro gusto ed effetto, e, finalmente, accompagnata dalle voci solenni e dolenti di scrittori africani, fra le quali spicca quella, potente e suggestiva, del compianto Ahmadou Kourouma. Finalmente: a un secolo di distanza dalla tacita ma rivoluzionaria scoperta che ne fecero gli artisti del modernismo internazionale riempiendo i loro atelier parigini di statue e statuette, maschere e tessuti provenienti dal continente nero di cui assorbirono senza sforzo né esitazione il discorso concettuale, così vicino al loro, così capace di astrazione e invenzione.

Consiglio a tutti di recarsi a Torino - una città che ha saputo saggiamente investire nella cultura - e dedicare un tempo lungo e tranquillo alla contemplazione delle straordinarie opere esposte (c'è tempo fino al 29 febbraio, nuova data di chiusura della mostra, prolungata per lo straordinario successo), guardandole in solitudine, lasciando che parlino da sé e magari anche ritornando una seconda e una terza volta, come ho fatto io, per familiarizzarmi con le loro forme e osservarle. Credo sia ciò che Ezio Bassani suggerisce di fare, data l'ampiezza inusitata della mostra e il criterio di eccellenza qualitativa che ha evidentemente guidato le sue scelte. Infatti, se il primo impatto con i capolavori che vengono di lontano è inevitabilmente emozionante al punto da turbare e sbigottire, il secondo e il terzo sguardo stabiliscono un dialogo e suscitano, al di là delle inevitabili emozioni, un mare di idee e di riflessioni, e infine chiedono indagini e verifiche di vario genere.

Ero tra la folla infreddolita che attendeva nell'atrio della GAM il giorno dell'inaugurazione, e ho fatto irruzione con l'onda degli invitati nelle sale oscure ove in teche trasparenti aspettavano antenati e cavalieri, leopardi e regine, nani e feticci, insieme a una moltitudine di maschere sofferenti strappate alla



Edo, Benin (Nigeria): «Placca con tre dignitari» (XVI-XVII secolo). A destra Igbo (Nigeria): «Torso femminile»



“ Una raccolta che testimonia anche quanto l'Europa ha imparato dall'Africa

se, ma anche a Escher. Qui si capisce che è l'Europa ad aver imparato dall'Africa; il toscano Modigliani, il bregagliotto Giacometti, il catalano Picasso vengono spiegati, analizzati, grazie ai riferimenti africani.

L'ultima sezione, *L'arte africana fra '800 e '900*, è molto articolata e ricca, disposta non secondo provenienza e cultura, ma sulla base di modelli formali. Tale criterio poggia sul noto assioma bassaniano secondo cui l'arte africana sarebbe eminentemente emozionale.

La mia esperienza di visitatrice innamorata è stata tutta particolare, poiché il caso ha voluto che fra il primo e il secondo pellegrinaggio alla GAM io abbia compiuto un viaggio da Timbuctu a Bamako, in Mali, con soste nella falesia di Bandiagara ove si rifugiarono dogon e tellem, nelle antiche città di Djenné, Segou, Segou Koro e nel rinnovato, prezioso Museo Nazionale del Mali (MNM). Ritornata a Torino, la mia immaginazione trasportava i cavalieri dogon nell'aspra falesia, in mezzo ai granai dalla copertura conica, nei togun-na, accanto alle grotte tellem collocate come nidi di rondine in cui gli antichi abitanti si arrampicavano chissà come (volando, dicono i dogon). Ma questa familiarizzazione non ha intaccato l'ammirazione, anzi, l'ha aumentata, a dimostrare che quest'arte non attira per un gusto dell'esotico bensì per una ragione estetica.

Dopo tanti elogi, vorrei però chiedere al bravissimo Ezio Bassani: perché tante regioni, tante altre culture dell'Africa non sono rappresentate? Perché l'Africa australe è del tutto assente, ad eccezione di un pezzo dal Madagascar e di una testa makonde? E che ne direbbe l'amico Ezio di rivolgere la sua squisita attenzione anche all'arte contemporanea dell'Africa, così fiorente e scatenata nelle aree urbane e rurali, così ibrida e ironica, così vicina al nostro presente?

Questa mostra costituisce un'occasione unica e irripetibile. Bisogna andare a Torino e abbandonarsi all'emozione che inevitabilmente travolge dinanzi a queste creature meravigliose. E poi, suggerisco io, ritornarci, e guardare meglio le belle forme e i solenni cimeli, le maschere inquietanti e gli strumenti che danzano. Dopo l'emozione verrà la riflessione: e ci si accorgerà che l'arte africana ha un'eccezionale forza concettuale, segreto della sua grandezza e del richiamo che ha saputo avere anche per i nostri artisti del '900.

## Arte africana: l'emozione e il concetto

loro realtà, alla danza che costituiva la ragione del loro esistere, per sostare dinanzi ai visitatori nell'abbraccio di una musica suggestiva. Stupefatta e come folgorata dalla quantità e dalla bellezza dei materiali esposti, quella prima volta a stento sono riuscita ad arrivare sino in fondo, per la calca che si serrava intorno alle teche, ma soprattutto per l'ampiezza del discorso che la mostra propone. Sono infatti ben quattro mostre racchiuse in una: poiché ognuna delle sezioni potrebbe a buon diritto costituire di per sé una mostra autosufficiente.

La prima, *I grandi regni*, con opere dal 500 a.C. al 1500 d.C., racconta un'Africa che precede la conquista coloniale. È ben vero

che alcune delle civiltà presenti non erano in realtà organizzate in regni (come quella dogon, la più nota e più largamente rappresentata nella mostra); mentre di altri famosi regni di area sudanese - Mali, Ghana, Songhay, Akan - non v'è traccia a Torino. Numerosi invece i reperti di Ife e Benin, in buona parte già noti anche al pubblico italiano grazie a mostre precedenti, ma sempre indispensabili a far apprezzare l'eccellenza degli artisti africani. Mi hanno incantato i pezzi «tellem», figure a braccia levate in stilizzazioni sempre più audaci: non sorprende che i dogon stessi, che andarono a stabilirsi nella

**Africa. Capolavori da un continente**  
Torino  
GAM  
fino al 29 febbraio

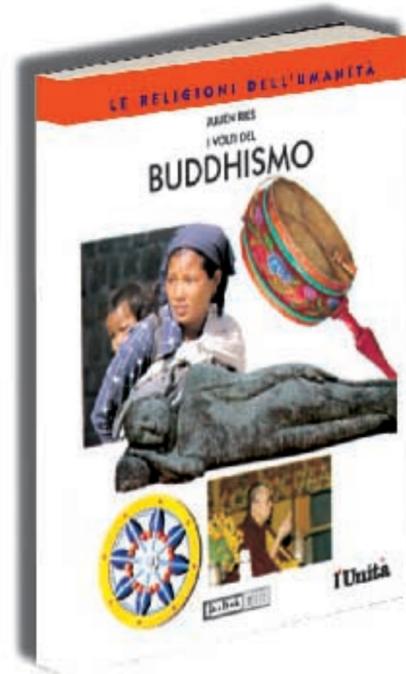
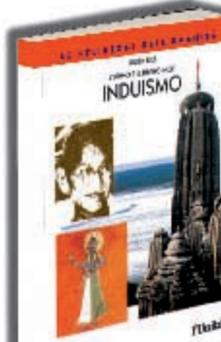
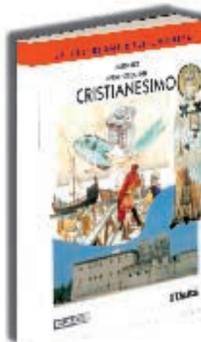
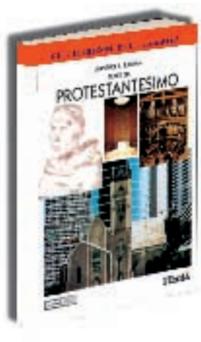
grande falesia di Bandiagara già abitata dai tellem, abbiano ritenuto che fossero un popolo dotato di potenti virtù magiche.

La sezione dedicata a *Il collezionismo delle corti cinquecentesche e gli avori afroportoghesi* si colloca assai bene nello schema disposto da Bassani, forse il maggiore esperto di quest'arte, su cui ha pubblicato studi fondamentali. Alcuni dei pezzi esposti provengono dal Museo degli Argenti a Pitti, dove stanno nelle antiche collezioni medicee, sorta di *wunderkammer* concepita per stupire gli ospiti. Questi avori che sembrano plasmati come panna sono di ecce-

zionale raffinatezza, e rivelano l'inizio della lunga storia di ibridazione generata dal colonialismo: materiali e tecniche africane messe al servizio di iconografie e destinazioni europee, ma anche luogo ove si afferma irrefrenabile l'immaginario africano.

La terza sezione ospita *Gli artisti del '900 e la scoperta del primitivismo*, ed è forse quella che più attira il visitatore nuovo all'arte africana, anche se in realtà ricalca un modello espositivo ormai sperimentato in varie mostre precedenti anche italiane. È una sezione piccola ma densa di pezzi notevoli e disposta con grande gusto: basti citare quel volo di coltelli da lancio lungo una parete, che con il loro disegno intrigante si collegano a Matis-

## LE RELIGIONI DELL'UMANITÀ



La conoscenza dei fenomeni religiosi è fondamentale: aiuta a costruire la via del dialogo, della comprensione critica e del rispetto reciproco tra le culture e le esperienze religiose. È questo un percorso che "Le Religioni dell'Umanità" intende realizzare per risalire alle radici delle culture che hanno espresso le religioni, alle loro esperienze e ai loro riti.

Ogni mercoledì in edicola con l'Unità una collana di sei monografie, rilegate elegantemente, dai testi chiari e appassionanti, realizzata da **Jaca Book** **EDB** per capire non solo gli altri, ma anche per approfondire le ragioni della propria fede o della propria laicità.



ancora in edicola  
il primo volume "L'ISLAM"  
e il secondo volume "L'EBRAISMO"

In edicola dal **4 febbraio**  
la **terza uscita** "IL BUDDHISMO"  
con **l'Unità** a 4,90 euro in più